

1. Introduzione

Luigi Scrofani

Le crisi economiche che si susseguono in questo scorso del XXI secolo per cause molto diverse - come i flussi migratori continui e imponenti dai paesi svantaggiati verso quelli più sviluppati, la bolla immobiliare e le criticità dei mutui sub-prime, la pandemia da Covid-19, le guerre in Europa e in Medio Oriente, l'andamento oscillante dei prezzi delle risorse energetiche, la disputa per l'accaparramento delle terre rare utili alle nuove tecnologie integrate all'intelligenza artificiale, l'imposizione di tecnologie verdi nei trasporti e nelle attività urbane, le reti della logistica che avvolgono il nostro pianeta legando in modo quasi indissolubile stati anche molto lontani - hanno ulteriormente scavato dislivelli molto profondi tra i territori. Quando la maggior parte della popolazione si concentra nelle città dove accede più facilmente a servizi, a beni di consumo, agli hub dei trasporti, si accrescono le differenze con gli spazi poco dotati che vengono abbandonati. Numerosi approfondimenti e studi sulle cause e sulle possibili soluzioni agli squilibri territoriali sono stati svolti e si stanno svolgendo. Così come i tentativi di definire e perimetrire le aree in declino economico e demografico si susseguono da decenni, arrivando a molteplici proposte: *less developed areas, left behind places, inner areas* e via dicendo. In tal senso, pare coerente la posizione dei geografi italiani che, pur applicandosi da oltre quarant'anni allo studio delle aree marginali e periferiche, hanno abbandonato la pretesa di arrivare ad una definizione. Non si è voluto dare esclusivamente una definizione geografica, legata alla distanza che allontana le aree svantaggiate dai poli più sviluppati. Per essi infatti prevale una visione corale delle aree cosiddette "interne", accogliendo il «confronto di posizioni e approcci teorico-metodologici diversi» (Cencini, Dematteis e Menegatti, 1983). Ciò è utile a spiegare non solo la situazione italiana, dove le aree meno sviluppate, marginali e periferiche sono per lo più situate nelle

zone interne a differenza delle aree urbane costiere, prevalentemente sviluppate (Scrofani, Accordino, 2023).

Il tema delle aree interne è tornato alla ribalta grazie all'attenzione posta dal governo alle aree "non urbane" rispetto ai poli urbani (si veda la ricca bibliografia sulla SNAI); le città sono una costruzione artificiale molto studiata e destinataria di risorse economiche non indifferenti, sia per la gran quantità di individui che ci vivono sia perché molti la ritengono il motore dello sviluppo territoriale. In effetti emerge ormai da qualche anno che la logica di finanziamento dei territori, adottata dai nostri organi governativi e da quelli europei, segua un percorso a Y, separando nettamente le risorse finanziarie destinate alla città, articolate nella riqualificazione dei centri storici, del fronte acqua (*waterfront*) sia marino che fluviale, delle periferie, delle infrastrutture dei trasporti e delle telecomunicazioni, e alla ritessitura del rapporto tra periferie e centro, dalle risorse destinate ai territori non urbani soggetti a spopolamento e a ritardo di sviluppo. Questi ultimi sono sovente caratterizzati da una forte ruralità, intesa come "un concetto nel quale sono definiti quegli spazi geografici, culturali e sociali del mondo contadino in antitesi con il concetto di urbanizzazione" secondo la diffusa definizione non scientifica ma molto pregnante di Wikipedia.

La classificazione SNAI è prettamente funzionalistica, nel senso che i poli sono quei comuni in grado di erogare alcune funzioni principali; per questo ci restituisce la mappa delle gerarchie territoriali in Italia, dove ai poli urbani sono contrapposte le aree interne dipendenti dai primi per l'accesso ad alcuni servizi vitali e gravate da spopolamento e dalla scomparsa di quelle tradizionali forme di presidio del territorio. Questa classificazione non poteva non provocare un ampio dibattito con puntualizzazioni differenti: molti autori hanno criticato gli indicatori scelti per la classificazione. Altri hanno proposto un alternativo modello tassonomico delle periferie spaziali. Altri ancora hanno esaminato le strategie di intervento per fuoriuscire dalla condizione di aree interna e periferica.

Questo volume non vuole aggiungersi soltanto numericamente alla ricca letteratura già esistente sull'argomento, ma vuole principalmente sfruttare le ricerche del gruppo di lavoro che afferisce e collabora con il Centro di Progettazione e ricerche Geografiche - ProGeo dell'Università degli studi di

Catania per fornire molteplici e non scontati punti di vista. Il gruppo è variegato per conoscenze e culture, accogliendo statistici, demografi, sociologi, politologi, economisti agrari e soprattutto geografi. Questa conoscenza plurale è confluita nel presente volume¹, restituendo una lettura poliedrica delle criticità della classificazione SNAI ed anche delle cause e delle possibili soluzioni alle disuguaglianze e agli squilibri che affliggono le aree interne.

Arena e Sorbello analizzano il ruolo cruciale delle donne nello sviluppo delle aree rurali italiane. Nonostante il protagonismo femminile nella storia agricola e sociale, specialmente durante le migrazioni maschili dei secoli passati, le politiche moderne continuano a ignorare o marginalizzare la presenza femminile. Le donne, che oggi rappresentano una parte significativa dei conduttori di aziende agricole, si scontrano ancora con una cultura patriarcale, una scarsa inclusione nelle misure della politica agricola europea, del piano di sviluppo rurale e del PNRR, e con finanziamenti insufficienti. L'articolo denuncia il paradosso di una crescente imprenditoria agricola femminile, innovativa e multifunzionale, che però non riceve adeguati riconoscimenti istituzionali.

Bitonti, volendo superare i limiti della Strategia Nazionale per le Aree Interne, che classifica i territori solo sulla base della distanza dai servizi essenziali, propone un'analisi multidimensionale che abbia come riferimento la demografia potenziale, vale a dire gli anni potenziali di vita in età lavorativa. Per questo usa modelli a misture di regressione per individuare cluster latenti di comuni con dinamiche simili tra potenziale demografico e fragilità. La SNAI è meno efficace nel cogliere l'eterogeneità interna, mentre il modello proposto permette di segmentare il territorio in modo più realistico e utile per politiche mirate.

Cannizzaro, Emanuele e Cavallaro presentano l'area interna del Calatino, un territorio siciliano con forte spopolamento ma con grande ricchezza culturale. Qui l'identità locale e le risorse (come i centri storici barocchi UNESCO e le ceramiche tradizionali) possono rappresentare una leva per uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Il contributo propone di

¹ Il presente lavoro collettaneo è stato coordinato da Luigi Scrofani nell'ambito del PIAno di inCEntivi per la Ricerca di Ateneo - PIACERI 2024-26, progetto dipartimentale Di.Po.Te.Si.

superare la visione centro-periferia, ribaltando la prospettiva con cui vengono pensate le politiche: non più dai centri verso le periferie, ma partendo dalle stesse periferie.

Di Bella e Maetzke esplorano il ruolo delle infrastrutture sociali come strumenti di coesione nei territori fragili, in particolare nel Sud Italia e in Sicilia. Adottando una prospettiva femminista e territorialista, gli autori sottolineano che le infrastrutture sociali non sono solo spazi materiali, ma anche pratiche di cura, connessione e riproduzione sociale, spesso sostenute dal lavoro femminile e volontario. Criticano l'approccio funzionalista della SNAI e del PNRR che tende a mercificare la ruralità, proponendo invece pratiche neo-rurali e forme di autogoverno che valorizzano la resilienza comunitaria e il benessere socio-ecologico.

Garozzo, Graziano e Ruggiero analizzano l'impatto delle politiche di austerità e della conseguente crisi delle infrastrutture di cura nelle aree interne e nelle isole minori siciliane, con focus sulle disuguaglianze nell'accesso alla sanità, ritenendo che infrastrutture come ospedali, presidi e strutture analoghe siano fondamentali per la riproduzione sociale e la permanenza nei territori marginali. Pur riconoscendo che SNAI e PNRR considerino il ruolo chiave della sanità, criticano la SNAI, ritenuta troppo rigida e tecnocratica, e il PNRR, che promette molto (case e ospedali di comunità), ma l'attuazione è debole. Nel contributo il ridimensionamento delle strutture sanitarie pubbliche (ospedali chiusi o trasformati) è percepito come un "attacco ai territori", con implicazioni emotive e sociali profonde.

Ivona e Privitera si concentrano sul ruolo delle minoranze etnolinguistiche nello sviluppo delle aree interne, focalizzandosi sul caso della minoranza arbëreshe in Basilicata. Le autrici evidenziano come le aree interne, spesso considerate marginali, siano invece ricche di potenzialità culturali, sociali ed economiche. Il recupero dell'identità locale e la valorizzazione delle minoranze possono essere strumenti efficaci per rilanciare questi territori. Il contributo propone strategie inclusive basate su convivenza multiculturale, coesione tra comunità autoctone e minoranze, promozione dell'ospitalità diffusa e turismo identitario. Il riequilibrio territoriale passa quindi anche dal riconoscimento delle pluralità identitarie e dal potenziamento delle infrastrutture sociali.

La Bella, La Rosa e Martorana propongono una lettura critica del concetto di “marginalità”, considerato sinonimo di arretratezza. In particolare, focalizzano il caso di Ragusa che non si adatta alle classiche dicotomie tra città e campagna ma viene presentato come esempio virtuoso di sviluppo territoriale dinamico. Per questo gli autori utilizzano il concetto di rurbanità nel senso di interdipendenza tra aree urbane e rurali nello sviluppo territoriale per capovolgere l'eccessiva dipendenza delle politiche territoriali dalle classificazioni, come quella SNAI; classificazioni che al contrario dovrebbero supportare ed essere funzionali a politiche ed interventi.

Nicolosi riflette criticamente sul concetto di “resilienza”, spesso usato in modo ambiguo nelle politiche di ricostruzione post-crisi (come il PNRR). Mette in luce come la resilienza, nel suo significato etimologico e concettuale, possa implicare una visione conservatrice e adattiva, che rischia di ignorare la necessità di cambiamento strutturale. L'autore propone una rilettura attraverso il concetto di “memoria culturale”: la memoria non è solo individuale, ma collettiva e radicata nei luoghi; essa funge da strumento di immunizzazione sociale e da vettore per l'innovazione e la trasformazione, supportata da materiali del ricordo, come gli spazi, gli oggetti e i simboli. I supporti materiali del ricordo sono fondamentali non per ritornare al passato ma come stimolo al riadattamento dell'evento traumatico e per cogliere l'occasione di mutamento.

Tomaselli, Cantone e Sampognaro analizzano l'impatto della mobilità pendolare di lungo periodo (*commuting*) sull'affluenza elettorale nelle aree interne italiane. L'astensionismo elettorale è più elevato in queste aree rispetto a quelle urbane. Analizzando una gran mole di dati, gli autori evidenziano i “residenti apparenti”, vale a dire coloro che formalmente risultano residenti ma realmente vivono e operano altrove, come dimostra il fenomeno dell'astensionismo alimentato soprattutto da studenti e lavoratori tra 19 e 44 anni. Gli autori propongono diverse soluzioni nonostante riconoscano che il pendolarismo di lungo periodo contribuisce significativamente alla disconnessione civica dai luoghi con cui si ha un rapporto saltuario o raro, relegando questi luoghi a una posizione di marginalità rispetto alle attività e infine al destino principale dei pendolari.

Riferimenti bibliografici

Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura di) (1983) *Le aree emergenti: Verso una nuova geografia degli spazi periferici. vol. II L'Italia Emergente, Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Franco Angeli, Milano.

Scrofani L., Accordino F. (2023), Divari territoriali e criteri SNAI. Ripensare la classificazione delle aree interne e periferiche, *Documenti geografici*, Margini, Periferie, Bordi: Prospettive Geografiche di Analisi a cura di Maggioli M. e Pecorelli V., n.1 pp. 423-442.